



DUE DONNE

di *Miriana Vadalà*



Anche quella domenica si trovava all'aeroporto, e come ogni seconda domenica del mese prendeva il volo delle 16 per andare a Düsseldorf, dove avrebbe incontrato il suo capo e discusso degli ultimi

sviluppi riguardo il nuovo progetto. La grafica pubblicitaria, il possibile impatto sul mercato, i potenziali acquirenti di questo gioiellino dell'elettronica digitale, per il quale si contendevano già un patent.

Carla era davvero in gamba. 30 anni, laurea in ingegneria gestionale, master a Birmingham, e due anni di ricerca alle spalle. Parlava tre lingue, suonava il pianoforte e proveniva dal liceo classico. Non aveva avuto scelta quando a 13 anni come tutti gli adolescenti si apprestava a decidere quale scuola frequentare. Sua madre, insegnante presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano, le aveva categoricamente imposto il liceo classico e Carla lo dovette frequentare. Non contro voglia, perché era bravissima a scuola, ma avrebbe preferito fare lo scientifico, proprio per la sua naturale tendenza verso la scienza e la tecnologia, che coniugata con le materie umanistiche, faceva di lei una ragazzina davvero colta. Aveva rimediato a questa sconfitta, qualche anno più tardi, scrivendosi ad Ingegneria e coltivando così quello che precedentemente aveva dovuto mettere da parte.

Quando annunciarono che il volo sarebbe stato spostato ad un altro gate, stava modificando la presentazione dell'ultimo meeting, dove aveva presentato il nuovo gingillo appena immesso sul mercato. Salvò il file, raccolse le sue scartoffie, e si diresse verso l'altro gate, dove presumibilmente avrebbe continuato a lavorare, fino a prima di imbarcarsi.

Carla amava i bambini, anche se non ne aveva di suoi e spesso la sua attenzione veniva distolta dal loro baccano, soprattutto durante le sue lunghe attese nelle varie sale d'aspetto. Li guardava, li studiava, pensava cosa avrebbe permesso loro e cosa no se fossero stati i suoi figli.

Fu così anche quella volta. Stava per dirigersi verso l'altro gate, con in mente la presentazione da accorciare per rientrare nei tempi che le erano stati assegnati, quando vide un bambinetto che danzava giulivo attorno al caffettano verde di sua mamma.

Il piccolo saltava come un grillo e non smetteva, sebbene la sua mamma lo avesse già pregato di star buono e di seguirla. Sembrava andasse a battere, su e giù senza stancarsi mai. Carla passandogli vicino gli accarezzò i capelli. Quindi la signora dal caffettano verde, trascinandosi dietro un minitrolley semivuoto e un po' sfasciato, le chiese in francese: "Madame, Madame, potete aiutarmi?"

Mi sono persa, devo prendere l'aereo per Casablanca, non so dove andare e sono sola" "Ma non siete da sola, avete con voi questo bel cavaliere. Dovete andare al gate 89, dritto di qui e poi a destra". "Grazie, grazie tante, non so come ringraziarvi, non so, ho comprato un peluche a Yussef e in tasca ho solo 10 euro". "Non vi preoccupate. Buon viaggio". Carla li seguì con lo sguardo, la mamma preoccupata e Yussef felice, barcollante accanto al minitrolley col peluche in mano, fino a quando arrivati al gate 89, Carla si accorse che a terra, non distante da lei, c'era un libretto verde. Lo raccolse, in un istante guardò la foto ed era lei...Madame Votre Passport!! Corse in avanti per portarglielo prima che fosse tardi. E poi con un sorriso luccicante augurò loro di nuovo buon viaggio e tornò indietro. Si sedette nella prima sedia libera, tra un lattina di Coca e alcune pagine della Gazzetta dello Sport e cominciò a riflettere, totale estraniamento, evadendo da tutto ciò che le stava intorno.

Anche Rashida come lei aveva 30 anni e sul passaporto aveva le foto di altri due bambini. Scuri e magri come Yussef e sorridenti.

Non aveva il cellulare, non aveva il portatile, neanche una valigia nuova come la sua. In una mano il biglietto per Casablanca e nell'altra Yussef che spingeva il minitrolley. Un caffettano verde e 10 euro in tasca.

Carla si fermò a pensare e per mezz'ora non scrisse una sola parola sulla presentazione. Pensava a come la vita fosse diversa, pensava a quante volte lei aveva preso l'aereo e a quante lo aveva preso Rashida, pensava al suo corso di aerobica, alla vacanza in Egitto, al salto con l'elastico a Parigi, mentre Rashida e Yussef ormai spariti offuscavano i suoi pensieri con i loro sorrisi. Pensava che forse anche Rashida era arrivata in Europa su un barcone e magari aspettava Yussef quando la Protezione civile le aveva dato soccorso. Pensava, pensava tanto...

Pensava che in fondo lei e Rashida erano tutte e due donne.